

SONO QUI CASALETTI AMBRA

Sono qui, ho un ritaglio di tempo e mi vieni in mente tu: mamma apprensiva come sempre nei miei confronti e una persona di lacrime facili, cioè ti coinvolgi nelle situazioni a te care. Sai, tu mi hai dato la forza di reagire quando mi sono ammalata nel lontano 1995, a marzo, avevo solo 16 anni. Mi ricordo, ero in macchina con i miei genitori, ero confusa... mi sembrava -visto che non stavo bene- di essere in strada e di fare un percorso infinito e di non arrivare mai a destinazione. Stavo male e non rendendomi conto di dov'ero ho vani ricordi molto strani e stratosferici, come se qualcuno dalla finestra di casa mi filmasse come un film di spionaggio: spie ovunque, robot in armadi irreali, sensazioni strane di suspense... anche a mangiare i miei denti masticavano piccoli ossicini minuziosi... e sonni non tranquilli, paure indescrivibili e assurde. Dopo ho trascorso in ospedale SPDC psichiatrico ad Iseo venti giorni di solitudine tra il caos intorno, il chiacchierio di infermieri e medici, tra spiegazioni e pensieri e il movimento irrefrenabile dei passi lenti avanzare sul pavimento freddo e grigio. Voci ansimanti e grida di rabbia, dalle finestre c'è grigiore interminabile che dà sul lago dove s'intravedono ogni tanto cigni. La mia espressione si smuove facendo piccoli cambiamenti. Mentre cammino, avanzo imbottita con stanchezza freneticamente dai farmaci, mi imbatto in un lungo corridoio stretto con pareti cupe e vecchie, sento il fremito del mio corpo, i pensieri assorti e confusi, occhi fuori dalle orbite, pupille dilatate, pensando di non essere nella realtà... Le mie spalle e le mie braccia fino alle mie mani erano indolenzite e tremanti, gonfie e fredde dall'ansia e tutto il resto del mio corpo lo era. Andavo avanti e indietro, non mi fermavo, nel mio percorso tengo per mano una ragazza anche lei disturbata dai logori pensieri, a passi lenti e a fatica ci muovevamo nel tetro corridoio di una struttura ospedaliera di vecchia data, senza mai fermarci. Venne quasi sera, io andai a dormire presto, pronta con il mio pigiamone della notte. Ad un certo punto mi addormentai come in un sonno profondo ed irreali, proprio perché mi succedeva di essere immersa di colori vivaci come se fossi in una nuvola pensando di giacere morta, ma d'un tratto mi svegliai sentendo delle voci familiari; ero impietrita e di sasso per come mi sentivo. Come a volte l'aver qualcosa ti fa sembrare e portare a cose che realmente succedono, anche se non ci credi tu stessa in prima persona. Emozioni mai provate in vita mia. Giro intorno a me e sono ancora io. Essere nei colori... mi sentivo mischiata a loro, come in un sogno. Detto tra me e me, la depressione mi ha dato la forza e la volontà, anche se lei è nemica, ma io sono combattente e guerriera. Ella va e viene nel passaggio

di ogni vita umana, invece mi hanno aiutato medici psichiatri, educatori e famigliari. La nuvola di cui mi immedesimavo mi ha portato al mio primo passo, ombra dopo ombra mi ha immerso nelle prime crisi di depressione di disturbo di schizofrenia familiare. Questi colori hanno dato vita ai dolori interiori e allucinanti mai provati nella mia vita. Allora dico che della malattia e della salute mentale ho fatto gradini ripidi e intrepidi per arrivare come alla vetta di una montagna. È da lì che sono iniziati i momenti... giorni, mesi e anni a non star bene e il mio umore era come un'altalena in movimento frenetico e di spavento. Che mi domandai io stessa: dov'ero finita?!